

35. Note critiche

Il ponte di Renzo Piano

Renzo Piano è senz'altro uno degli italiani più geniali in circolazione.

La traccia del suo genio la troviamo ormai in tantissimi paesi, da Londra ad Osaka, da Parigi a New York.

Da Berlino a Roma: l'Auditorium resta la principale "grande opera" di tutto il dopoguerra.

Anni fa, su richiesta di Umberto Veronesi, a quel tempo ministro della Sanità, altro italiano geniale, progettò l'ospedale ideale, di cui troviamo incarnazione in qualche illuminata città. Come Gubbio.

Senatore a vita, si sta prodigando nell'affrontare la principale frattura interna di ogni città: quella tra centro e periferia, matrice fondamentale di gran parte dei problemi che rendono sempre più difficile la convivenza civile, spesso insopportabile la fatica del vivere quotidiano.

Oggi Renzo Piano, di fronte alla tragedia che ha colpito Genova, offre alla sua città il progetto di un nuovo ponte; si tratta di un'offerta straordinaria del suo cittadino di maggior prestigio e competenza, per rispondere al dramma della città.

Ad altri, ben più esperti, il compito di valutare la valenza tecnica del progetto di Piano.

Il fatto, invece, che non può sfuggire a nessuno, riguarda il potentissimo messaggio all'insieme della classe dirigente italiana sull'urgenza - a partire da Genova, essendo Genova uno dei nodi principali della rete infrastrutturale d'Italia - di un piano nazionale che affronti la modernizzazione di tutta la rete infrastrutturale del Paese, pericolante ed invecchiata, comunque data.

Il crollo del Ponte di Morandi ha riaperto un fascio di luce senza pari sia sulla stagione delle privatizzazioni, sia sul ruolo dello Stato, sia sull'insicurezza di tante infrastrutture, insicurezza che arriva a determinare in tante situazioni veri e propri fenomeni di psicosi collettive.

Di Vittorio e i suoi discepoli avrebbero colto al volo la straordinarietà e potenza del messaggio che deriva dal congiungersi di questa specie di surdeterminazione di fattori, anche apparentemente contraddittori: simbolici, economici, sociali, e, perché no, politici.

Un piano nazionale di modernizzazione significa risorse e investimenti, lavoro e salario (altro che reddito di cittadinanza al posto del lavoro), sviluppo e sicurezza, in una parola civilizzazione. In più, un tale piano, favorirebbe l'attuazione da parte dell'Italia dell'accordo di Sendai (Giappone) del 2015, collegato agli obiettivi dello sviluppo sostenibile e sul clima, in cui, tra l'altro gli Stati sono chiamati a ricostruire meglio nella fase di ricupero, ripristino e ricostruzione.

Un piano nazionale di modernizzazione significa essenzialmente - direbbe K. Polany - una riorganizzazione dello Spazio, sia economico sia sociale.

La riorganizzazione dello spazio è però - è bene esserne consapevoli - il tema politico privilegiato su cui, necessariamente, si può ricostruire il ruolo dello Stato dopo il suo declassamento della stagione delle privatizzazioni, del nuovo Stato Protettore ma, allo stesso tempo, Innovatore. Dello Stato stratega dello sviluppo.

Tema assolutamente primario, mentre stiamo vivendo sempre più pericolosamente all'interno di un grande vortice, di un *maelstrom*, all'interno cioè di un riassetto mondiale, continentale, nazionale dello Spazio, di cui le migrazioni esterne ed interne, sono uno degli epifenomeni principali.

La riorganizzazione dello spazio assume rilevanza strategica per la stessa sopravvivenza del Sindacato confederale, che viene ormai fagocitato - giorno dopo giorno - da un processo di aziendalizzazione corporativa, inevitabilmente corporativa dato il contesto, sempre più totalizzante e distruttivo.

Di Vittorio - come fece con la proposta di piano del lavoro - avrebbe convocato proprio a Genova l'esercito della Cgil, e avrebbe schierato fino all'ultimo fante, messo a disposizione e mobilitato tutte le forze della Confederazione, per un grande progetto per Genova e per un grande piano di modernizzazione

delle infrastrutture e quindi del Paese intero.

Investimenti, lavoro, sicurezza. Ma prima ancora sapienza politica.

La sapienza politica della Sinistra – sosteneva continuamente un mio vecchio maestro - consiste essenzialmente e sempre, nel tenere insieme” l’aristocrazia del pensiero e i bisogni del popolo”.

Senza l’aristocrazia del pensiero inevitabilmente i bisogni del popolo vengono consegnati/regalati, alla azione manipolatoria di giullari e di avventurieri.

8 ottobre 2018

Codice ISSN 2420-8442